

**Il C-130 dell'aeronautica è partito da Pisa con a bordo tremila razioni di viveri. Il ponte aereo funziona: arrivati altri 5 aerei. Oggi ne atterreranno otto autorizzati dall'Onu**

**Nella capitale bosniaca l'emissario della Cee tenta di strappare un vero cessate il fuoco. Colloqui con le tre parti in conflitto. «Nei negoziati ancora nessun progresso»**

# A Sarajevo i primi aiuti italiani

## L'Europa spera ma la strada di Lord Carrington è in salita

Sotto l'egida dell'Onu tredici aerei carichi di viveri e medicine sono decollati per Sarajevo. Cinque sono arrivati ieri, tra i quali il C-130 italiano, otto sono attesi per oggi. I caschi blu distribuiscono gli aiuti. Lord Carrington nella capitale bosniaca per riannodare i fili della trattativa diplomatica: «Non ci sono progressi». A Roma summit Ueo: in cantiere monitoraggio aereo per far rispettare l'embargo.

to tracciato dagli alti funzionari della Ueo riuniti a Roma; entro lunedì prossimo dovrebbe arrivare l'alto commissario ai rifugiati, Sadako Ogata, che dovrà controllare il meccanismo dell'assistenza umanitaria. A garantire la sicurezza dell'aeroporto della capitale bosniaca saranno inviati nei prossimi giorni, su richiesta dell'Onu, 580 soldati francesi. Insieme ai contingenti egiziani e ucraini (quattrocento soldati ciascuno) formeranno un battaglione di 1500 uomini destinati a rimpiazzare quello canadese.

Uno spiraglio sembra dunque aprirsi nel nero fitto che ha avvolto la tragedia della guerra civile bosniaca. Insieme ai primi soccorsi umanitari per la popolazione di Sarajevo costringe a vivere da tre mesi nell'isolamento e nel terrore, ieri alle 12,55 (ora locale) è arrivato anche Lord Carrington, il diplomatico inglese che a nome della Comunità europea sta tentando di mettere intorno al tavolo della trattativa serbi, croati e musulmani armati l'uno contro l'altro. Ad accogliere il mediatore di pace dei Dodi, è stato il generale della forza di protezione dell'Onu (Unprofor), Lewis Mackenzie, il quale ha scortato il suo ospite verso il quartier generale delle Nazioni Unite a Sarajevo. Nell'agenda di Lord Carrington ci sono tre, distinti e difficilissimi colloqui con i leader delle tre etnie in guerra: il serbo Radovan Karadzic, un rappresen-

tante croato, il presidente musulmano Alija Izetbegovic. Tutti incontri in salita. A cominciare da quello con il presidente bosniaco che ha posto due condizioni per la ripresa delle trattative: che le armi serbe siano poste sotto il controllo internazionale, che la tregua regga per sette giorni. Nel frattempo Izetbegovic, che ha salutato positivamente la decisione del procuratore generale bosniaco di vietare l'attività dei partiti etnici serbi (il Pad musulmano, la Comunità democratica croata, oltre al partito democratico serbo già fuorilegge), non si fa mistero del fatto di considerare ormai «inaccettabile» la proposta europea di cantonalizzazione della Bosnia Erzegovina. Alla fine dei colloqui Lord Carrington non ha nascosto il suo pessimismo. «Non c'è stato nessun progresso, le tre comunità non sono certo contente di vivere insieme».

Ritessere il dialogo non sarà facile. Le armi ancora non tacciono, a Dubrovnik martellata dalle granate ieri è scattato l'allarme generale. La pressione su Belgrado deve aumentare, hanno in sostanza concordato gli alti funzionari Cee riuniti a Roma su mandato Ueo, allo studio c'è la possibilità di mettere in campo un monitoraggio aereo nel canale di Otranto e lungo le coste jugoslave per stringere la morsa dell'embargo attorno alla Serbia.

**ROSSELLA RIPERT**

ROMA Il ponte aereo aperto dal gran gesto di François Mitterrand, ieri ha fatto arrivare le prime scorte di viveri e medicinali alla gente stremata di Sarajevo. Alle 10,52 (ora locale) sulla pista dell'aeroporto sotto tiro da tre mesi e ora finalmente controllato dalle forze di pace delle Nazioni Unite, è atterrato un C-130 americano. Battendo bandiera Onu, sulla capitale bosniaca hanno fatto rotta poi anche un Hercules britannico, un aereo norvegese e un C-130 dell'Aeronautica militare italiana. Decollato ieri mattina alle 10,30 dallo scalo militare di Pisa, l'aereo italiano prima di raggiungere Sarajevo ha fatto un brevissimo scalo tecnico a Zagabria per un «controllo» al carico: otto tonnellate di viveri, pari circa a tremila razioni. Un pasto tipo in dotazione all'esercito e alla protezione civile, da usare in caso di emergenza. Pasta, carne, verdura, cioccolata, zucchero e latte in polve-

re. Alimenti base, indispensabili per sopravvivere un giorno. Oggi, hanno annunciato fonti dell'Aeronautica della Farnesina, partirà un altro C-130 della 46 brigata e domani sarà la volta del terzo aereo. Altri otto velivoli dei paesi coinvolti nel ponte aereo umanitario autorizzato dalle Nazioni Unite, sono attesi questa mattina nella capitale bosniaca.

I caschi blu canadesi che da giorni hanno in consegna l'aeroporto di Sarajevo abbandonato dalle milizie irregolari serbe, ieri mattina hanno cominciato a scortare i convogli carichi di viveri e medicinali verso la capitale. Ma i problemi dello smistamento degli aiuti umanitari non saranno pochi: servono mezzi sufficienti per il trasporto via terra verso Sarajevo, nello scalo potrebbe crearsi un traffico aereo eccessivo, superiore alle capacità di ricezione. Un quadro delle difficoltà dell'operazione umanitaria è sta-



Sopra l'arrivo di Lord Carrington a Sarajevo. A fianco: un aereo con bandiere Onu porta soccorsi per le popolazioni bosniache. Sotto: manifestazione contro il regime di Milosevic a Belgrado



# A Belgrado con le sanzioni scarseggiano medicinali e attrezzature

## Il «dopo» guerra dei feriti nelle corsie dell'ospedale militare

L'Ospedale militare di Belgrado è una imponente costruzione di 14 piani. Della guerra e dei suoi effetti devastanti è un osservatorio eloquente. Le corsie sono piene di ragazzi feriti, che giungono dalle zone di combattimento. Ma l'allarme è grande anche per un altro motivo: scarseggiano i medicinali e i ricambi per le attrezzature ospedaliere. Le sanzioni internazionali colpiscono anche se i farmaci sarebbero esclusi.

l'approvvigionamento. Il generale Mihailo Duknic che dirige l'ospedale mi dice che a Belgrado hanno messo mano alle scorte, che i laboratori farmaceutici sono in allarme per la mancanza di materiali e prodotti galenici, che in Montenegro sono già senza anestetici e antibiotici. Siete dunque all'emergenza? Mi risponde di no, non è ancora emergenza, ma lo sarà fra breve se prosegue il blocco. Servono medicine; servono pezzi di macchinario, anche sofisticato; servono i liquidi per la dialisi, per produrre aria condizionata, per demineralizzare e distillare l'acqua. Ci vuole il sale, che una volta veniva dalla Bosnia e oggi non si sa dove trovare. E poi - mi informa - scarseggiano anche i farmaci per i malati terminali di Aids, ricoverati in un altro ospedale cittadino, la clinica universitaria per le malattie infettive.

Ci vado, interrogo il direttore, che si chiama (lo direste?) Vladimir Ilic. Lo conferma: sì, manca l'AZT, che tuttora è un farmaco insostituibile; manca il ciclovir, il ganciclovir, il DDI, altri farmaci integrativi del trattamento. Lo abbiamo detto anche alla radio. Siamo costretti a ridurre le dosi, tentiamo altre strade terapeutiche, ma non siamo sicuri del risultato. Come a dire: nella guerra contro il virus, una «sperimentazione» di guerra... Nel centro del professor Ilic sono in cura 50 malati di Aids,

24 dei quali ricoverati. Ad essere seguiti ci sono poi quasi 300 persone, tutte affette da immunodeficienza nei suoi vari stadi. Alcuni sono bambini. In questo, che è l'unico centro anti-Aids, convergono da tutti i territori della federazione e anche dalla Bosnia. Ma il direttore è angosciato, come lo è il suo aiuto, Djordje Jentovic. Pesa su di loro un grande problema di coscienza. Questa gente, tutti, hanno bisogno disperato dei farmaci, ma la Clinica non può comprarli. E non soltanto per il costo altissimo, che l'inflazione ha portato alle stelle, ma perché, le sanzioni impedendo le operazioni finanziarie sul mercato internazionale, di fatto ne precludono l'acquisto presso le multinazionali farmaceutiche. Per cui si verifica un drammatico paradosso: chi può permetterselo, compra personalmente l'AZT presso le farmacie private che negli ultimi tempi si sono moltiplicate, spendendo 50, 100, perfino 300 dollari al giorno; chi non può, e magari ne avrebbe ancor più bisogno, resta senza e non gli rimane che guardare la morte avvicinarsi a passi più rapidi. No, la malattia non è uguale per tutti. Sorride amaramente il professor Ilic: «Stiamo sul filo, come gli equilibristi...».

Ancora l'ospedale militare. Mi accompagnano nel reparto di traumatologia. Non c'è un letto libero. Quello viene da Trebinje, questo da Sarajevo,

quello da Slavonki Brod, questo da Banja Luka... Tra bastoni e carucole si rideggina la mappa della guerra. Quello è saltato su una mina, questo è stato colpito da una granata, quello guidava un camion di viveri a Sarajevo («Viveri per tutti, ci crede? Serbi, croati, musulmani...») e un cecchino gli ha sparato un proiettile in gola. Sei giorni fa. Quello coi baffi è pilota. Lo era. Le pale gli hanno tagliato una mano. L'aiutante del generale, che mi guida, trova buffo l'equivoco che si ripete. Domanda: dove sei stato ferito? E ti rispondono: a Mostar o a Jaice. No, ti chiedo dove, alla spalla, alla gamba... Oppure rispondono: al braccio, al ginocchio, ma tu gli stai chiedendo in quale luogo... Sorride il professor Rosic, sorride il dottor Jovanovic, sorridiamo tutti. Ma non è poi la stessa cosa, per chi ha perso un braccio a Osijek, dire Osijek o dire braccio? Da quel giorno quei due nomi per lui si sono fusi, quelle due parole verranno pronunciate insieme ogni volta, per sempre. «Ed è difficile, sa?, per un ragazzo di vent'anni abituarsi all'idea di avere un corpo mutilato. Ci sono due fasi nella psicologia del ferito: un primo periodo di stress acuto, dopo lo scontro e dopo l'intervento chirurgico. Poi, quando si accorge davvero di non essere più integro, allora è il rifiuto, la ribellione, la trage-

diario. Spiega il generale Duknic che nel suo ospedale negli ultimi mesi si è lavorato ventiquattrore su ventiquattro. Sulla piazzola gli elicotteri arrivano direttamente dal fronte, portando feriti che già avevano ricevuto le prime cure. Anche cento al giorno. «Ferite multiple, combustioni, ferite da esplosione di granate, mine e missili, con perdita abbondantissima di sangue e danneggiamento grave di organi e tessuti». Deve essere freddo il medico nella sua descrizione, specie un medico militare; ma il generale dice di aver ancora la pelle d'oca. La nostra storia e la nostra posizione - spiega - ci hanno fatto fare esperienza: la prima guerra mondiale, la seconda, l'aiuto ai combattenti dell'Angola, del Mozambico... Ma episodi di tale brutalità non ne avevamo ancora visti. I feriti delle Slovenia, giovanissimi, non hanno combattuto: sono stati attaccati dai cecchini alle spalle. E gli scomparsi di Gopspic, a decine, sono stati squartati, torturati, dati alle fiamme per renderne impossibile il riconoscimento. Può immaginare che cosa è stato il lavoro della nostra équipe medico-legale che ha dovuto identificarli? L'ospedale militare di Banja Luka ha 1250 posti letto, ma per metà è destinato all'uso civile. In questi mesi il suo assetto interno è stato ripetutamente sconvolto dall'emergenza. Può indicare il generale Duknic i

periodi di maggiore tensione? Risponde: abbiamo di là un grafico, che mostra l'andamento della mortalità ospedaliera. Durante i combattimenti la curva è stazionaria. Si impenna durante le tregue. Abbiamo più morti durante le tregue, che non quando si combatte. Finora le tregue sono state tredici, ma evidentemente tutte non rispettate. E in questi ultimi giorni? Risponde: pochi ricoveri. Lo spazio aereo bosniaco è chiuso e questo impedisce di evacuare i feriti, nostri o altrui. Incredibile: noi che abbiamo curato feriti dell'Angola, non possiamo curare quelli della Bosnia! Ma tutti hanno diritto di essere soccorsi. Non c'è sanzione che possa impedirlo. Anche i diciotto bambini di Banja Luka, morti dieci giorni fa dentro le incubatrici perché l'ossigeno nelle bombole era finito! Lo sa questo, il mondo? Mostrano con orgoglio ciò che hanno fatto, questi ufficiali medici: quasi carizzano le membra martorate, gli ossi in incubazione, le cartilagini trapiantate, i luccicanti ferri ortopedici costruiti dalle loro stesse officine. E rifiutano l'ostacolo internazionale nei loro confronti: come quello dello stato maggiore francese, che li ha esclusi qualche giorno fa da un convegno di medici militari su «Stress e stato di guerra». Purtroppo, invece, nessuno ne sa più di loro.

# A Mosca i diari di Goebbels

## La storia dell'ex ministro braccio destro di Hitler venduta al Sunday Times

LONDRA. Dagli sterminati e disordinati archivi dell'ex Unione Sovietica è saltata fuori un'altra sorpresa: la versione completa dei diari di Joseph Goebbels, il ministro della propaganda del terzo Reich, che fu al fianco di Hitler dagli anni 20 fino alla morte nel bunker di Berlino. Negli archivi di via Viborskaya a Mosca sono rimasti seppelliti ed ignorati per 47 anni: solo poche settimane fa un gruppo di ricercatori dell'Istituto di storia contemporanea di Monaco, li ha trovati, studiati e autenticati. La scoperta è rimasta segreta, o quasi, fino ad oggi quando il direttore del settimanale britannico «Sunday Times» Andrew Neil, messo alle strette da una fuga di notizie, ha dovuto rivelare che il suo giornale pubblicherà tra breve a puntate ampie ed importanti stralci dei documenti. A venderglieli è stato il discusso storico con simpatie naziste David Irving che li sta già traducendo. Neil si è detto certo che questi farà un lavoro obiettivo e non cercherà di tra-

visarli. Sebbene molti volumi delle memorie di Goebbels siano già stati pubblicati, la versione completa - se si rivelasse autentica e non una truffa come i diari di Hitler - potrebbe colmare cruciali vuoti nella storia del terzo Reich. Irving, a cui recentemente l'Italia ha vietato l'ingresso come persona indesiderabile, è il caposcuola del filone così detto degli storici «revisionisti» che negano l'olocausto e vogliono rivalutare la figura di Hitler ed il suo operato. Fu proprio lui nel 1983 a rifilare allo stesso «Sunday Times» il «bidone» dei falsi diari di Hitler, ma evidentemente il settimanale non gli porta rancore per la brutta figura che gli fece fare allora. Comunque, sembra che questa volta non ci sia truffa e che i diari di Goebbels siano autentici. A costringere il direttore di «Sunday Times» a scoprire le carte è stato il quotidiano «The Independent» che ha perfino pedinato David Irving a Mosca e che oggi racconta tutta la storia del ritrovamento dei documenti.



**Maastricht Major e Maggie Thatcher ai ferri corti**

Dopo mesi di schermaglie e di contrasti sotterranei con Margaret Thatcher (nella foto), John Major è stato finalmente costretto ad uscire allo scoperto dopo che la «Lady di ferro», ora insediata alla Camera dei Lord, ha pronunciato il suo primo infiammato discorso in cui ha espresso la sua fiera opposizione alla ratifica di Maastricht da parte britannica. «Non voglio», ha detto John Major in un discorso davanti ai deputati conservatori - che la Gran Bretagna diventi una piccola Inghilterra, povera, senza peso, inacidita nell'isolamento, priva di speranze - lasciata a languire ai margini dell'Europa. Poi l'affondo: «Se avessimo trattato da una posizione al centro dell'Europa negli ultimi 20 anni - ha detto Major - avremmo potuto avere maggiore voce in capitolo nello sviluppo della Comunità di quanto è invece accaduto». Ed ha preannunciato, a differenza della Thatcher, un ruolo vitale per la Gran Bretagna in un'Europa «da forgiare ad immagine e somiglianza del Regno Unito».

**Vietata per un altro anno la caccia alle balene**

Whaling Commission rischia di affondare per le divergenze fra i 28 Paesi che ne fanno parte. Norvegesi e giapponesi, infuriati per la proroga della moratoria, minacciano di sabotare la IWC, l'unico organismo mondiale con il compito di regolare la caccia ai grossi cetacei, dando vita ad organizzazioni rivali. Il Giappone è in trattative con la Cina e la Russia, la Norvegia con l'Islanda e la Groelandia. Nella risoluzione finale si era cercata una mediazione per cercare di contentare i paesi, come Norvegia e Giappone, da sempre contrari alla moratoria.

**Il Belgio abolirà il servizio militare di leva**

Il governo belga ha deciso di abolire il servizio militare di leva dal primo gennaio del 1994 e di avere delle forze armate ridotte alla metà degli organici attuali, composte soltanto da professionisti. Il ministro della Difesa Leo Delcroix ha comunque sottolineato che il Belgio continuerà a rispettare i suoi impegni nella Nato. Fino al 1997 il bilancio della Difesa dovrà restare al di sotto del suo livello attuale di 99 miliardi di franchi, un po' meno di 3700 miliardi di lire, il che significa una riduzione reale del 3 per cento l'anno. Il governo ha anche deciso di avviare uno studio di fattibilità sulla creazione di un servizio civile volontario.

**Csi: azeri bombardano Nagorni Karabakh «Molte vittime»**

Forze azerbaigiane hanno bombardato ieri Stepanakert, capoluogo del Nagorni Karabakh, per la prima volta da due mesi, provocando «numeroso vittime». Lo ha detto la televisione armena. Il bombardamento di Stepanakert, il primo di maggio quando le forze armene avevano preso il controllo della città di Shusha, ultimo bastione azeri nel Nagorni Karabakh, sembra segnare un netto arretramento delle forze armene. La televisione di Yerevan ha confermato che le forze azeri sono entrate a Mardakert, principale città armena del nord del Nagorni Karabakh, precisando che vi si svolgono combattimenti «molto violenti». Il ministro degli esteri armeno Raffi Ohanessian ha lanciato un appello ufficiale alla comunità internazionale perché condanni l'offensiva azeri.

**Sudafrica Mandela nega un complotto per prendere il potere**

Il capo dell'African National Congress (Anc), Nelson Mandela, ha negato che il suo gruppo stia cospirando per prendere il potere con la forza in Sudafrica. Mandela ha così respinto l'accusa di sabotare i negoziati di pace per conquistare il paese con la forza mossigli ieri dal presidente sudafricano de Klerk. «È un'accusa falsa. Noi crediamo che la democrazia sarà raggiunta attraverso un dialogo efficace», ha dichiarato il leader dell'Anc ai giornalisti in Nigeria, dopo un suo incontro con il presidente Ibrahim Babangida. L'Anc si era ritirato dai colloqui per la democrazia in Sudafrica per protestare contro l'uccisione di 43 persone avvenuta il 17 giugno a Boipatong, roccaforte dell'Anc.

VIRGINIA LORI